



cineforum
arcifio 2023
STAGIONE 2024
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

9

(1146)

Giovedì 7 dicembre 2023

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

DI GIANNI AMELIO

Regia: Gianni Amelio. *Sceneggiatura:* Gianni Amelio, Edoardo Petti, Federico Fava. *Fotografia:* Luan Amelio Ujkaj. *Musica:* Nicola Piovani. *Interpreti:* Luigi Lo Cascio (Aldo Braibanti), Elio Germano (Ennio Scribani), Leonardo Maltese (Ettore Tagliaferri), Davide Vecchi (Riccardo Tagliaferri), Sara Serraiocco (Graziella), Anna Caterina Antonacci (madre di Ettore), Giovanni Visentin (direttore del giornale). *Produzione:* Kavac Film, IBC Movie, Tenderstories, Rai Cinema. *Distribuzione:* 01Distribution. *Durata:* 130'. *Origine:* Italia, 2022.

GIANNI AMELIO – Nato a San Pietro Magisano, frazione di Magisano, in provincia di Catanzaro, il 20 gennaio 1945 Gianni Amelio è uno dei migliori e più interessanti registi del cinema italiano. Quando nasce Gianni, il padre emigra in Argentina per lavorare: il figlio cresce con la madre e la nonna. Nei film di Amelio torna spesso l'assenza della figura paterna. Liceo classico a Catanzaro, poi laurea in filosofia a Messina, interesse spiccato per il cinema in diversi circoli culturali, entra nella redazione della rivista *Giovane Critica*. Si trasferisce a Roma e lavora come aiuto per film di Gianni Puccini, Giulio Questi (*Se sei vivo spara*), Vittorio De Seta, Liliana Cavani. Lavora anche per la televisione, fa da assistente a Ugo Gregoretti per il documentario *Sette anni dopo*. Nel 1970 si mette dietro la macchina da presa nell'ambito dei programmi Rai, in un periodo in cui la televisione di stato favorisce l'esordio di molti giovani registi e realizza per la serie *Film Sperimentali* per la TV la pellicola *La fine del gioco*, a cui fa seguito nel 1973 *La città del sole*, tratto dall'opera di Tommaso Campanella, che vince il Gran Premio del Festival di Thonon-Les-Bains. Realizza poi *Bertolucci secondo il cinema* (1976), un documentario sulla lavorazione di *Novecento*. *Effetti speciali* è un thriller sul mondo del cinema. *La morte al lavoro* è un giallo che vince il premio FIPRESCI al Festival di Locarno, il Gran Premio Speciale della Giuria e il Premio della Critica al Festival di Hyères. Nel 1979 gira *Il piccolo Archimede*, molto apprezzato dalla critica, adattato dal romanzo omonimo di Aldous Huxley. Del 1983 è il suo ultimo lavoro televisivo per Rai 3, *I velieri*, dal racconto di Anna Banti. Nel 1982 gira il suo primo film per il cinema, *Colpire al cuore*, presentato a Venezia, sul tema del terrorismo nell'ottica di un rapporto tra padre e figlio. I consensi della critica si confermano nel 1987 con *I ragazzi di via Panisperna*, sulle vicende del gruppo di fisici di cui facevano parte, negli anni trenta, Enrico Fermi ed Edoardo Amaldi. Girato in due versioni - una più lunga per il piccolo schermo - il film ottiene numerosi riconoscimenti. Nel 1989 il film *Porte aperte*, dal romanzo di Leonardo Sciascia, interpretato da Gian Maria Volonté, lo lancia come autore di dimensioni internazionali e gli procura una *nomination* all'Oscar nel 1991. Vince inoltre 4 premi Felix, 2 Nastri d'argento, 4 David di Donatello e 3 Globi d'oro assegnati dalla stampa estera in Italia. Con *Il ladro di bambini* vince nel 1992 il Gran premio speciale della giuria a Cannes e l'European Film Award come miglior film, oltre a 2 Nastri d'argento, 5 David di Donatello e 5 Ciak d'oro. *Lamerica* si aggiudica nel 1994 il premio Osella d'oro alla Mostra di Venezia. Quattro anni dopo, *Così ridevano* vince il Leone d'oro a Venezia. Nel 2004 presenta a Venezia il film *Le chiavi di casa* che affronta il tema di un padre che cerca un rapporto col figlio disabile. *La stella che non c'è* (2006) racconta il viaggio che il protagonista (Sergio Castellitto) compie in Cina per rintracciare l'acciaieria dismessa dove ha lavorato per molti anni. Nel dicembre 2008 viene nominato direttore del Torino Film Festival che dirige fino al 2012 quando ha una dura polemica per la sua gestione con Ken Loach. Nel gennaio 2014 fa *coming out* dichiarandosi omosessuale sulle pagine della *Repubblica*. I suoi film di questi anni sono *Il primo uomo* (2011), *L'intrepido* (2013), *La tenerezza* (2017), *Hammamet* (2020) e questo *Il signore delle formiche* (2022).

Sentiamo Amelio: «Il processo Braibanti e il mio film ci raccontano qualcosa dell'Italia di oggi. Il film si rispecchia nell'oggi ma non nella stessa forma. La storia si ripete ma non si ripete mai uguale. Oggi la parola plagio si usa solo in campo musicale, quando qualcuno ruba le note di una canzone. Però ci sono altre forme di plagio, che spesso sono invisibili... Il progresso non si è compiuto fino in fondo. Ma guai a non avere fiducia nel futuro. Con questo film mi piacerebbe aiutare quel maestro o maestra di scuola materna che vorrebbe avere la possibilità di esprimere il proprio amore per un altro uomo o donna, senza che i genitori corressero a portar via i bambini dalla scuola... Ho tratteggiato quattro figure di donna che rappresentano altrettanti aspetti della coscienza femminile. C'è una madre che pensa che l'omosessualità sia una malattia e cerca di "guarire" il figlio omosessuale. Non possiamo giustificarla ma possiamo capirla, inserirla nel suo tempo. Poi abbiamo una madre

affettiva fino a sacrificare se stessa, la madre di Braibanti... Poi c'è una ragazza che rappresenta la donna moderna, che si apre alle novità della società, una donna che partecipa al '68, che si pone al centro di una protesta per quel processo indegno. Una piccola protesta perché all'epoca la gente si vergognava di manifestare davanti al tribunale per il processo ad un "invertito", come si diceva allora. Infine c'è una ragazza di 16 anni, che io trovo un personaggio toccante, bellissimo, che forse è innamorata segretamente di Ettore, e che quando il ragazzo è ormai partito per andare a vivere con Braibanti e la loro relazione è ormai impossibile, si occupa ancora di lui. Va a casa di Ettore a pulire, proprio mentre il ragazzo è rinchiuso in una clinica psichiatrica. È una donna che ama al di là del sesso (...). Nel film non viene utilizzata una colonna sonora originale. Ho scelto l'*ouverture* di *Oberto conte di San Bonifacio* di Giuseppe Verdi, leitmotiv di molte scene del film. Poi c'è l'*ouverture* dell'*Aida* e c'è anche una scelta esclusivamente sentimentale e personale: una canzone di Ornella Vanoni. Cerco sempre di mettere una canzone di Ornella Vanoni nei miei film, da quando ho letto un'intervista in cui Ornella spiegava che l'ultima volta che aveva pianto era stato guardando il mio *Le chiavi di casa*. Poi ci sono brani molto americani, ballabili da tormentone, *Slip Walk* di Santo & Johnny e *It's Only Make Believe* di Conway Twitty».

LA CRITICA - Roma, 1964. Omosessuale. Non esisteva allora la parola. E se non esiste la parola non è definito "il problema" che la legge dovrebbe coprire: o meglio, "il problema" c'è, ma bisogna dargli un altro contorno, perché la legge possa afferrarlo e neutralizzarlo. Plagio. Aldo Braibanti avrebbe, secondo l'accusa del processo istruito a suo carico quell'anno, soggiogato psicologicamente due giovani, che erano però maggiorenni e consenzienti, fatto per cui non si poteva giocare la carta della corruzione di minore. Né esistevano gli estremi dell'atto osceno in luogo pubblico, che nel 1949 avevano procurato a Pasolini una condanna e l'espulsione dal PCI. Uno dei due ragazzi, Giovanni Sanfratello, che ne *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio diventa Ettore Tagliaferri (Leonardo Maltese), a 23 anni aveva seguito Braibanti a Roma per sottrarsi a una famiglia pressante e bigotta e sviluppare la propria inclinazione alle arti. La stessa famiglia che lo fa prelevare una mattina da quattro energumini, e lo fa sottoporre a una terapia riparativa a base di elettroshock e iniezioni di insulina dalla quale non si riprenderà sostanzialmente più. L'alternativa era rivolgersi a Padre Pio, che aveva "curato" altri figli dal comunismo, o a un esorcista, come suggerisce qualcun altro (e come tanti nei secoli hanno fatto). Il nuovo film di Gianni Amelio segue le vicende dell'accusa e del processo contro l'intellettuale emiliano (Luigi Lo Cascio), che era anche mirmecologo, ovvero studioso di formiche, occupazione da cui gli deriva la fama presso i suoi contemporanei e il titolo. E lo fa attraverso la mediazione dello sguardo partecipe, solidale, di un giornalista de *l'Unità*, Ennio Scribani (Elio Germano) – purtroppo fittizio, anche perché capace di esprimere

una modernità di pensiero sorprendente –, i cui interventi dal tribunale vengono emendati e corretti secondo la linea del "grande Partito operaio", a ricordare come le posizioni del PCI sull'omosessualità fossero molto lasche quando non esplicitamente repressive. (...) Di tutte le interpolazioni della storia, il finale è forse quella che rende più evidente l'urgenza autobiografica di Amelio: rievoca, in campo lungo, un'altra stagione della propria vita, la partita di pallone tra la troupe di *Novecento* e quella di *Salò*, che si vedeva nel suo *Bertolucci secondo il cinema* (1976), mentre su un palco due figuranti inscenano in *sync* l'*Aida* che suona da un giradischi e nel prato Ettore dipinge su carta un pezzo di scenografia un po' grossolana (un addio agli amori cinematografici di gioventù); arriva Braibanti ed è evidente che il tono sarà quello del migliore *mélo* cinematografico, quello di un incontro mai avvenuto, tra persone e corpi che rimangono distanti, che nella distanza lacerante trasmettono la certezza di essersi amati, o perlomeno desiderati... Il Braibanti di Amelio è un modo per fare i conti con la propria storia, dunque, con la maschera, con la repressione subita, e non a caso una delle figure più patetiche è quella dell'avvocato calabrese come lui, di Catanzaro, comunista, che esprime ad alta voce posizioni omofobe tanto più rivoltanti poiché non così distanti dal pensiero strisciante nostro contemporaneo, delle parole soffocate di chi non osa esprimere la propria ignoranza. Il caso Braibanti di Amelio è un caso che lo riguarda, ma che, soprattutto ci riguarda, a maggior ragione con le svolte predicibili che la storia potrebbe avere in serbo per il nostro paese: e lì ci ricorderemo della necessità che le parole esistano, con tutto quello che ne consegue.

Alessandro Uccelli, *cineforum.it*, 14 settembre 2022

LOVE LIFE – Un dramma familiare. Tra tensioni, ipocrisie ed egoismi. La moglie Taeko. Il giovane sposo Jiro. Il piccolo Keita, nato da una relazione precedente. Una famiglia felice. Succede, in casa, un grave incidente. Ed entra nel groviglio drammatico una presenza inattesa. Tutto si complica ancora di più: la macchina da presa sobbalza a ogni passo dell'operatore, seguendo una Taeko disperata che sembra inseguire qualcuno. Forza delle immagini... Durata: 123'.